

**TIPOLOGIE ABITATIVE NELLE MARCHE MERIDIONALI:
I SECOLI XVII E XVIII**

di Carlo Verducci

Sull'origine e sulla funzione degli *status animarum* non ci sono ormai dubbi. Avviata localmente, in epoca anteriore al concilio di Trento ed a seguito di disposizioni sinodali o vescovili, la compilazione annuale degli *stati delle anime* divenne obbligatoria per i parroci a datare dalla promulgazione della *Apostolicae Sedis* di Paolo V (1614). Si trattava, precipuamente, di «individuare coloro che erano tenuti al precetto pasquale e di controllare l'assolvimento, da parte di essi, dell'obbligo della comunione»¹.

Gli *status animarum* acquistarono, nel tempo, la forma, abbastanza omogenea da una località all'altra, di elenchi di famiglie, per cui rappresentano oggi una fonte insostituibile per la demografia storica². Talora forniscono, inoltre, elementi significativi circa l'organizzazione economico-sociale delle varie comunità urbane e/o rurali³. È il caso di tre documenti conservati nella parrocchia di Sant'Angelo in Ripatransone, redatti rispettivamente negli anni 1616, 1618-'19 e 1634⁴, i quali, oltre ad indicare con precisione i vari nuclei famigliari, l'età ed i gradi di parentela dei componenti, nelle sezioni relative al territorio danno anche conto del tipo di abitazione in cui alloggiavano le famiglie. Dal loro esame, emergono i seguenti dati:

<i>anno di rilevamento</i>			
<i>tipo di abitazione</i>	1616	1618-1619	1634
casa	61(4) -66,3%	72(15) -69,9%	64(7) -70,3%
palombara	8(1) - 8,7%	9(3) - 8,7%	8(3) - 8,8%
pagliara/o	13 -14,1%	13(2) -12,6%	2(2) - 2,2%
grotta	5(3) - 5,4%	5(5) - 4,8%	9(1) - 9,9%
palombara e casa	2 - 2,2%	1(1) - 0,9%	—
mulino	2 - 2,2%	2 - 1,9%	3(1) - 3,3%
casetta	1 - 1,1%	1(1) - 0,9%	5 - 5,5%
non specificata	11	9	—

Annotazioni: a) i valori in parentesi indicano le abitazioni risultanti vuote all'atto del rilevamento; b) le percentuali sono calcolate in rapporto al totale delle abitazioni specificate.

Possiamo dedurre elementi di raffronto con i precedenti da due *status animarum*, successivi tuttavia di diversi decenni, relativi alla popolazione rurale di pertinenza della parrocchia di S. Lucia, in Fermo⁵:

<i>anno di rilevamento</i>	1703		1761	
<i>tipo di abitazione</i>				
casa	167(7)	-50,9%	249(30)	-56,2%
atterrato	76(2)	-23,2%	127(7)	-28,7%
palombara	65(2)	-19,8%	54(1)	-12,2%
mulino	9	- 2,7%	7	- 1,6%
guardia (?)	3	- 0,9%	—	—
casetta	3	- 0,9%	4	- 0,9%
casa e palombara	2(2)	- 0,6%	1	- 0,2%
palombarone	1	- 0,3%	—	—
cascina	1	- 0,3%	—	—
casino	1	- 0,3%	—	—
chiesa e casa	—	—	1	- 0,2%
non specificata	1		19	

N.B.: Per le annotazioni si veda la tavola precedente.

Tralasciando, in questa sede, altre osservazioni, quali ad esempio quelle sul rapporto tra il numero delle abitazioni del contado e l'evoluzione dell'appoderamento mezzadrile, val la pena sottolineare che, dalle situazioni delle campagne di Ripatransone e Fermo, tra XVII e XVIII sec., emerge una tipologia abitativa complessivamente più varia rispetto ad aree delle Marche centrali, come il Recanatese⁶ e lo Jesino⁷. Si tratta però, di una varietà che, con le sue grotte le pagliare gli atterrati e le casette, denuncia un quadro più povero e più arretrato della realtà agricola nella Marca meridionale.

Molto opportunamente il Gambi ha rivendicato all'abitazione un ruolo di paradigma dell'intero mondo rurale, costituendo essa «in certo modo, l'elemento riassuntivo più tipico di quel complesso di fatti a cui da

molti si dà abitualmente il nome di *paesaggio rurale*»⁸. Di conseguenza, non sono difficili da ipotizzare i livelli culturali e sociali, oltre che economici, di settori di popolazione di cui una percentuale affatto trascurabile dispone di condizioni abitative assolutamente precarie.

Sui caratteri delle case e delle palombare c'è ben poco da aggiungere alla ampia letteratura esistente. Né possono esserci incertezze nella identificazione delle grotte, che conformazione orografica e struttura geologica rendono assai diffuse ancora oggi nel territorio ripano, e che, lì come altrove, sono state adibite ad accessori agricoli fino ad anni a noi vicini. Qualche considerazione può invece essere fatta in merito alle pagliare/i, agli atterrati e alle casette⁹.

La Santoponte Emiliani riteneva che si trattasse di abitazioni dello stesso tipo, costruite in argilla e paglia, e che la diversa denominazione derivasse solo dal differente luogo di appartenenza¹⁰; ed A. Poeta scriveva delle «pagliare [...] casette [...] case di terra», che «sorgono dove i terreni offrono materiale argilloso adatto»¹¹. La completa assimilazione delle tipologie suscita però qualche perplessità.

Nei decenni iniziali del Settecento, infatti, nelle campagne fermane, si distingue tra *case murate* o *a piancato* — fatto costruire dai proprietari — e *cascine à stoppia* ed *atterrati* di *pietra rustica*, spesso realizzati su fondi altrui da *lavoratori* e *alberatari*¹². La distinzione permette di individuare nelle *case à piancato*¹³ la dimora rurale in muratura, in pietre di fiume e laterizio, con piano abitato sovrapposto al rustico, quale si è diffusa nell'Italia mezzadrile, dal tardo medioevo ai giorni nostri. Le *cascine* risultano vere e proprie capanne con tetto di paglia e sostegni perimetrali spesso di canne o legname vario; da esse si differenziano gli atterrati, realizzati con materiale più povero (*pietra rustica*) rispetto alle case e che, costituiti dal solo pian terreno, richiedono la presenza di altri manufatti adiacenti (forni, stalle, ecc.), per far fronte alle necessità di un'azienda mezzadrile ancorché a livello embrionale.

D'altro canto, l'arcivescovo di Fermo A. Borgia, dettando la sua *Chronica*, tra il 1725 ed il 1758, parla di due tipi di manufatti rurali. Vi sono anzitutto le *edes* o *domus*, abitazioni in laterizio, cementate con calce e arena¹⁴, cui si aggiungono i *mapalia*¹⁵, di volta in volta indicanti dimore contadine in argilla¹⁶ o stalle per animali¹⁷. Molto diffusi i *mapalia* risultano nella valle del Tronto, ed anche assai predisposti all'incendio, come avviene nel 1744, in occasione del passaggio dell'esercito ispano-napoletano, nel contesto della guerra di successione austriaca¹⁸. La cosa farebbe pensare a costruzioni dove canne e paglia sono ancora largamente

impiegate, almeno per i tetti. Da qui anche il termine *pagliara*, conservatosi a sua volta come toponimo locale¹⁹. Del resto, perché escludere per l'area in questione fenomeni simili a quelli registrati nella bassa pianura romagnola, dove «le case di paglia sono ancor numerose nel secolo sedicesimo e solo dopo il diciottesimo mostrano di contrarsi — sostituendo a paglia e canneggiola i laterizi per i soli muri di base — o meglio si limitano a poco a poco alla regione più povera del litorale»²⁰?

Tutto lascia intendere, quindi, che siano attribuibili caratteri diversi, nei materiali da costruzione e nella struttura stessa, alle pagliare, alle casette ed agli atterrati. Che poi, nella prassi linguistica, i differenti termini siano diventati interscambiabili per la denotazione di realtà abitative, comunque minori, della campagna marchigiana, e che ora l'uno ora l'altro sia stato utilizzato con accezione generica, includente quindi situazioni sotto certi aspetti diverse, appare assai probabile.

NOTE

¹ A. BELLETTINI, *Gli "status animarum": caratteristiche e problemi di utilizzazione nelle ricerche di demografia storica*, in COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DELLA DEMOGRAFIA STORICA (a cura di), *Le fonti della demografia storica in Italia*, vol. I, parte I, Roma 1975.

² Cfr. C.A. CORSINI, *Gli "status animarum", fonte per le ricerche di demografia storica*, ivi, pp. 85 ss.; più in generale, si veda E. SORI (a cura di), *Demografia storica*, Bologna 1975.

³ Cfr. A. BELLETTINI, *op. cit.*, pp. 9-26, *passim*.

⁴ I tre *status animarum* sono conservati nell'archivio di detta parrocchia di Sant'Angelo. Sono sicuramente tra i più antichi reperibili nell'area interessata ed hanno una loro validità anche a livello nazionale, dato — come afferma il Bellettini — che «solo in pochi casi gli stati d'anime sopravvissuti alle distruzioni del tempo e pervenuti fino a noi sono datati prima dell'inizio del Seicento. Nella prima metà del secolo XVII cominciano a comparire più frequentemente, ma ancora in numero molto limitato; ed è generalmente solo nel secolo successivo che essi divengono gradualmente reperibili in gran parte degli archivi parrocchiali e diocesani, fino a costituire delle serie annuali continue, complete o con limitate interruzioni». *Ibidem*, pp. 4 s.

⁵ Cfr. Archivio della parrocchia di S. Lucia, Fermo, *Stato delle anime*, vol. III, *Città, e campagna. 1689-1703*; vol. V, *Campagna, 1720-1761*.

⁶ Nel contado di Recanati, nel 1530, vengono censite 254 case e 43 palombare. Cfr. M. MORONI, *Casa e palombare nel territorio recanatese del 1530*, in «Proposte e Ricerche», n. 5 (1980), p. 37.

⁷ «Un catasto di Jesi senza data ma della metà del Seicento registra, accanto a 689 case coloniche, 7 fienili e 4 capanne, anche 89 palombare». R. PACI, *Proprietà privata e comunale, colture e appoderamento a Castelplanio tra XV e XVI secolo*; in «Proposte e Ricerche», n. 3-4 (1979), p. 97.

⁸ L. GAMBI, *Per una storia dell'abitazione rurale in Italia*, in «Rivista Storica Italiana», a. LXXVI (1964), fasc. II, pp. 427 ss.

⁹ Oltre ai contributi già ricordati nei lavori precedenti, si vedano L. BRIGIDI-A. POETA, *La casa rurale nelle Marche centrali e meridionali*, Firenze 1953; H. DESPLANQUES, *Le case della mezzadria*, in G. BARBIERI - L. GAMBI, (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Firenze 1970; D. BIANCOLINI FEA, *La tipologia delle case sparse nell'area recanatese*, in *La società rurale marchigiana dal medioevo al novecento*, parte II, Ancona 1977, pp. 323-333; L. QUAGLINO PALMUCCI, *Il rapporto tra ambiente urbano e rurale nella lettura del tipo edilizio a "palombara"*. *L'esempio recanatese*, ivi, pp. 335-348; F. BONASERA, *La casa rurale nelle Marche. Nota d'insieme*, 1979, cui si rinvia pure per ulteriore documentazione bibliografica.

¹⁰ Cfr. C. SANTOPONTE EMILIANI, *Dimore primitive nelle Marche*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie VII, vol. VI (1941), fasc. 5, p. 245.

¹¹ A. POETA, *La casa rurale nelle Marche meridionali*, in L. BRIGIDI-A. POETA, *op. cit.*, p. 111.

¹² Nella possessione intitolata «Santa Vittoria, et Aqua Santa», di proprietà del capitolo metropolitano di Fermo, nel 1727, vengono rilevate «due case à piancato, et altre fatte, à terra e pietra rustica, dalli lavoratori». Le due «case à piancato» sono anche dette «case murate». Vari «lavoratori», a loro volta, hanno realizzato sul fondo «un atterrato, e forno di pietra rustica», «un atterrato, e forno di pietra rustica, come pure una stalla», «un atterrato di pietra rustica, forno e stalla separati», «due cascine à stoppa, et un atterrato di pietra rustica». Cfr. Archivio del Capitolo Metropolitano, Fermo, *Inventario dè Beni, 1727*, cc. 5v, 6rv., 7r, *passim*. L'esemplificazione potrebbe continuare in relazione a tutte le proprietà terriere registrate nell'*Inventario*.

¹³ Sulla *casa à piancato*, cfr. R. PACI, *Sedimentazioni storiche nel paesaggio agrario*, in S. ANSELMINI (a cura di), *Nelle Marche Centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, t. I, Iesi 1979, pp. 117s.

¹⁴ «In Agro nostro Montis Viridi ad caput fere, quod totum incultum erat, cum nulla ibi campestris Domus foret, Edes construximus, in quas deinde Colonos inveximus». A. BORGIA, *Chronica*, t. I, c. 68v. Una copia dell'opera è conservata manoscritta presso la Biblioteca Comunale di Fermo (n. 285/I-II-III). A Francavilla, «novam Domum... in usum rusticorum... ex lateribus, et calce edificandam statuimus». *Ibidem*, t. III, c. 56r.

¹⁵ *Mapalia*, che è voce di derivazione numida e cartaginese, indicava, nel mondo latino capanne campestri, fatte prevalentemente con assi di legno, canne e stuoie variamente composte. Cfr. A. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, Bologna 1965 (ristampa anastatica), *ad vocem*.

¹⁶ «Ivimus ad S. Crucem [...] ac etiam de edificanda Domo in predio Mense Archiepiscopalis statuimus... ubi hactenus Rustici mapaliis usi sunt». A. BORGIA, *op. cit.*, t. II, c. 22r; «Edes ex lateribus calce, et arena compositis construximus in usum colonorum, qui hactenus mapaliis utebantur». *Ibidem*, c. 59r.

¹⁷ «Ad S. Claudium cum fatiscerent vetera Mapalia, nova construximus, que tredecim juga Boum in Estate caperent. Opus stetit plusquam 200 scutata argentea, cum edificatio non per argillam, ut in his partibus mos erat, sed calce, et latere assurgeret». *Ibidem*, t. III, c. 91v.

¹⁸ Cfr. *Ibidem*, t. II, cc. 35r, 36r.

¹⁹ Pagliare è oggi una frazione del comune di Spineto, nella valle del Tronto.

²⁰ L. GAMBI, *art. cit.*, p. 440.